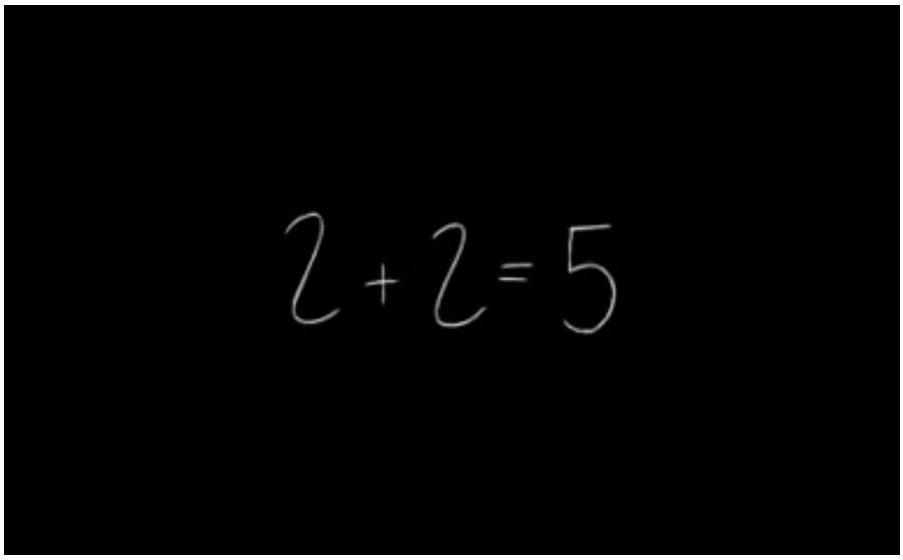
TEATRO DELLE BALATE



Nobody's Story – testi di Nedžad Maksumić – W. Shakespeare, Moliere, Cioran
La Mite di Fëdor Michajlovič Dostoevskij
Fuoco – ballata triste di Dario Ferrari e Nina Lombardino
Buzzatiana - "La giacca stregata" e "I topi" di Dino Buzzati
Turpis, gyrovagus et vanus di Nina Lombardino

10 novembre – 06 dicembre 2014 FUOCO (per il triennio)	Dal 12 al 25 gennaio 2015 Buzzatiana: "La giacca stregata" e "I topi" (per tutte le classi)	Dal 02 al 10 febbraio 2015 Turpis, Gyrovagus et Vanus (per tutte le classi)	Dal 01 al 15 aprile 2015 Nobody's Story (per il triennio)
Dal 01 al 15 maggio LA MITE (per il triennio)	COSTO BIGLIETTO SINGOLO: € 6,00 COSTO ABBONAMENTO PER N. 2 SPETTACOLI: € 11,00 COSTO ABBONAMENTO PER N. 3 SPETTACOLI: € 14,00 COSTO ABBONAMENTO PER N. 4 SPETTACOLI: € 16,00		

Coniugando tradizione e contemporaneità, memoria e innovazione,
partendo dalla consapevolezza che la modernità ha senso solo se sa tener presenti e vive
le proprie radici, e da qui stimolare le curiosità culturali degli "attori" attraverso una "discussione"
teatrale ampia ed articolata nel territorio;
integrare fra loro le diverse "poetiche" di vita e teatrali,
maturare future esperienze significative,
sono solo alcuni dei principi osservati nel lungo periodo di attività di liberiteatri

Tutti gli spettacoli su scritti essendo produzioni dello stesso Teatro delle Balate possono essere effettuati anche in periodi differenti da quelli segnati, previo accordo con lo stesso teatro.

Orari spettacoli: ore 9.00; ore 11,30 o ore16.30 da concordare in base alla disponibilità del Teatro

Dal 10 novembre al 06 dicembre 2014

FUOCO – Ballata triste

***Fuoco – ballata triste* è stato ospite di importanti rassegne nazionali presso Santarcangelo di Romagna, Venezia, Pomezia e prossimamente verrà rappresentato anche a Bergamo, Torino e Genova. E' stato accolto favorevolmente dal pubblico e dalla stampa nazionale. Pensiamo possa essere ritenuto un manifesto sociale e politico oltre che uno spettacolo ben fatto e costrutito. Curato in ogni suo particolare. Se ne consiglia la visione a tutti gli studenti del triennio.**

uno spettacolo
una favola amara
un grottesco dramma

un omaggio alle rivoluzioni arabe e ai milioni di uomini e donne senza nome
scesi in piazza rivendicando libertà e dignità nei loro paesi

Con: Dario Ferrari - produzione liberiteatri

> *<< non è una questione di fortuna o di occasioni. Era piuttosto, diceva, un problema di ingiustizia, legato alla sventura di essere nato povero >>.*

Così ha inizio "Fuoco-ballata triste" che Liberiteatri mette in scena per poeticamente raccontare la storia di Mohamed Bouazizi un uomo moderato, con meno di trent'anni e una laurea. L'improvvisa perdita del padre lo costringe a farsi per necessità venditore ambulante di frutta. La vita di strada si rivela crudele con lui, che non può permettersi di corrompere la polizia perché tolleri il suo carretto abusivo. **Stremato e disperato, senza più fiducia nel futuro, decide di darsi fuoco per attirare l'attenzione del mondo e cambiare le regole del gioco il 17 dicembre 2010 davanti al palazzo del governatorato di Sidi Bouzid**: il suo fu un atto di protesta - certamente esasperato e non proporzionale alla causa, ma comunque disperato - contro la decisione delle autorità di sequestrargli la merce. Quel gesto ebbe delle conseguenze imprevedibili, dando l'avvio a quel movimento che ci siamo abituati a chiamare "primavera araba".

Partendo dal gesto di Mohamed Bouazizi, vogliamo mettere in evidenza la storia dell'uomo comune in uno Stato che discrimina tra figli e figliastri. Porre l'accento sui privilegi corporativi, dei quali godono un po' "tutti": dai giudici ai tassisti, dai notai ai medici; sui privilegi fiscali, sotto forma di aiuti di Stato, di oboli religiosi, e cosi via; sulle discriminazioni per legge, a danno delle donne, degli omosessuali, degli immigrati, dei carcerati. Insomma, degli ***ultimi****.*

> *«Privilegium è parola latina, messa in circolo dall'împero che diffuse il latino in tutto il mondo allora conosciuto. Significa privata lex, legge rivolta a categorie o soggetti ben determinati, anziché alla generalità dei cittadini».*

Dal 12 al 25 gennaio 2015
Buzzatiana ("La giacca stregata" e "I topi")

"LA GIACCA STREGATA" e "I TOPI"
di Dino Buzzati
con Dario Ferrari e Nina Lombardino

Dino Buzzati avrebbe voluto essere, del teatro, ospite a tempo pieno. "Il teatro è una cosa infernale" soleva dire, "il teatro mette l'uomo in una situazione completamente diversa dalla vita normale. Ed è per questo che è affascinante. Quando entri nel mondo del teatro, entri nella favola, entri nella fantasia, entri nel mito, entri nella droga. Il teatro è una droga."

"LA GIACCA STREGATA"
È una giacca tessuta da un sarto, poi scomparso, dalla cui tasca uscivano soldi, che però corrispondevano ad altrettante azioni criminali. Il protagonista, in possesso di questa giacca, si arricchisce enormemente, ma poi, roso dal rimorso per tutti i reati che lui non ha commesso personalmente, ma che sono comunque legati a quella giacca (e lui è l'unico ad accorgersene), decide di bruciarla e ritorna più povero di prima.
"I TOPI"
Il narratore è amico della famiglia Corio, nella cui villa di campagna era sempre stato invitato per passare l'estate. Ma quest'anno l'invito non c'è stato, e egli spiega narrando a ritroso (flashback) il perché. Negli anni precedenti si era fatta sempre più invadente in quella casa la presenza dei topi, malgrado questa parola diventasse un tabù da esorcizzare soprattutto per il signor Corio...

L' atmosfera che si respira in questo racconto è quella di alcuni film, come Gli uccelli di Hitchcock, o Aracnofobia . Gli animali, finalmente, si vendicano dell'uomo, ed esercitano il loro potere sulla specie sottomessa più o meno con le stesse modalità con cui gli uomini lo esercitano abitualmente su di loro: questione di punti di vista!

Dal 02 al 10 febbraio 2015

Turpis, Gyrovagus et Vanus

experimenta da testi medievali

con Dario Ferrari e Nina Lombardino

La storia dei giullari e degli attori in genere è, allo stesso tempo, per tutto il medioevo ed oltre, la storia della loro condanna. Già la società romana aveva assegnato agli attori uno status sociale degradato, ma i padri della chiesa (Agostino, Tertulliano, Gerolamo) inaugurarono la lunga lotta che la chiesa condurrà per secoli contro il teatro. Il significato di questa lotta si comprende, all'origine, tenendo presente la rivoluzione culturale attuata dal cristianesimo primitivo con il rifiuto in blocco della cultura classica, di cui il teatro era l'espressione più mondana e diabolica. Le condanne ufficiali e diaboliche si ripetono: così nei sinodi e nei concili, come nelle opere dei teologi e dei moralisti da San Giovanni Grisostomo al vescovo Agoberto, da Giovanni di Salisbury a Pietro il Cantore. Assistere a uno spettacolo costituisce <<vitium immanne>>, i giullari sono <<infames>>, <<instrumenta damnationis>>. Le condanne si basavano su tre constatazioni principali: il giullare è <<gyrovagus>>, <<turpis>> e <<vanus>>. Essere <<gyrovagus>> non significa soltanto essere un vagabondo, ma anche porsi ai margini, addirittura al di fuori dell'organizzazione sociale. I giullari non hanno uno status ma neanche una casa. Il giullare è poi <<vano>>. In primo luogo perché la sua pretesa arte è vuota di contenuto tecnico: egli è cultore dell'empirismo e per di più la sua attività nulla produce di utile.

Ma soprattutto il giullare è <<turpis>>, stravolge (torpet) l'immagine naturale. Ed è questa la condanna più grave. La chiesa condanna il "mascheramento" che, contro natura, trasforma l'uomo in donna e la donna in uomo, ed entrambi in bestie. E l'attore è proprio colui la cui attività professionale consiste nello stravolgimento della forma umana. L'attore risulta essere invasato e posseduto – dal demonio, ovviamente.

E la parola diventa puro gioco di suoni perdendo la sua funzione significante.

<< Abbiamo voluto con "Turpis, gyrovagus e vanus" fare un viaggio bizzarro e divertente ma anche satirico, drammatico e realistico nel Medioevo, partendo proprio dagli Acta et Dicta dei Padri della chiesa, approdando poi agli autori della Scuola Poetica Siciliana fino ad arrivare ai Cunti e al racconto della Peste>>.

Dal 01 al 15 aprile 2015

NOBODY'S STORY

Testi di Nedžad Maksumić – W. Shakespeare, Moliere, Cioran - con: Dario Ferrari e Nina Lombardino

> **"Respireremmo finalmente meglio se un bel mattino ci dicessero che la quasi totalità dei nostri simili si è volatilizzata come per incanto" E. M. Cioran**

La guerra trasforma le persone, torce il corso delle loro vite, rende banale qualsiasi arroccamento o riferimento a ideologie e convinzioni che appaiono vuote davanti a brandelli di corpi che schizzano in aria.

C'è dell'altro, però. **L'umanità non reagisce in modo uniforme a questi avvenimenti**: il ventaglio di reazioni comprende l'ingenuità, la saggezza, il crudo cinismo, la rabbia e la violenza, la volontà di tenere assieme i nuclei umani più stretti, la possibilità di ricostruzione e di cura delle relazioni.

Fin dall'inizio ci è chiaro che interiormente tutti sono contro tutti, e di tutti diffidano. Eppure esteriormente ogni cosa risulta apparire sotto controllo. E l'odio e la diffidenza sono contenuti e dissimulati. Siamo di fronte a una società la cui intima essenza potrebbe ricondurre iconograficamente all'universo dei mostri di Bosch o di Bacon e che tuttavia ci appare formalmente impeccabile.

Ma tutto è destinato a degenerare. Alleanze e complicità svelano presto la loro precarietà e ipocrisia in un susseguirsi di ribaltoni in cui gli "amici" di ieri diventano i nemici di oggi e viceversa e in cui il male interiore deborda e si espande su tutto.

Principale motore dell'azione è un uomo, non avvoltoio in un gregge di pecore, ma "straordinario" rapace in un branco di rapaci.
Attore, stratega, affabulatore, genio della menzogna venduta come verità, approfittatore di chiunque gli possa servire per raggiungere i suoi fini, manipolatore talmente abile da far sembrare altruistiche anche le più abbiette ed egoistiche

macchinazioni e da volgere a suo vantaggio persino le circostanze più sfavorevoli, parla, comunica, dichiara. E la sua parola si fa azione immediata.

Primo spettatore di se stesso, compiaciuto ma anche stupito delle sue istrioniche interpretazioni, brucia il tempo e non concede a nessuno il tempo per pensare. E' l'attore e il suo pubblico, è l'inquadratura da riprendere e l'obbiettivo che la inquadra, è il pensiero che agisce nel momento stesso in cui si manifesta. E agli altri non resta che soccombere.

Credo che il teatro abbia come primo compito quello di portare la gente a guardarsi dentro, a riflettere. Io penso che dietro ogni testo, teatrale e non, ci sia un pensiero, una necessità, un voler dire qualcosa, un voler comunicare qualcosa; ecco cos'è per me il teatro. Per fare un teatro vero occorre andare al di là delle scelte stilistiche o di moda del momento, il teatro non può essere al servizio di ciò che la gente vuole, perché la gente oggi vuole solo non pensare, non riflettere, non sapere la verità, da qui lo spopolare di ogni sorta di bugia e/o surrogato di una realtà in stile sogno americano che non si avvererà mai! Ciò che la gente ha di bisogno, è, secondo me, iniziare a guardare la realtà con i propri occhi senza filtri o altro, pur se poi questa pratica può risultare scomoda, fastidiosa o addirittura per qualcuno sconcertante.

Dal 01 al 15 maggio 2015
LA MITE di Fëdor Michajlovič Dostoevskij

con: Dario Ferrari

Il proprietario di un banco di pegni, voce narrante del racconto, è attratto da una ragazza, sua cliente, particolarmente buona e mite, come lui stesso la definisce, che vive con due grette e avide zie dalle quali viene umiliata continuamente. Egli le propone dunque di sposarla e la ragazza, dopo qualche tentennamento, accetta, anche per sfuggire alla proposta di matrimonio di un grasso e volgare bottegaio..

All'inizio il matrimonio sembra quasi funzionare, ma il marito decide di comportarsi subito severamente, freddamente e di mostrare spesso un orgoglioso silenzio. La ragazza sembra volersi ribellare, sembra non comprendere, disorientata, l'atteggiamento duro del marito. Solo qualche sorriso ironico e lunghi silenzi pesanti sono l'espressione del suo malessere. Inizia quindi a frequentare Efimovič, un ex-commilitone del marito che le racconta del passato di lui e di come il marito aveva rifiutato vilmente un duello. Durante un incontro dei due, durante il quale la ragazza comunque si comporta castamente e rifiuta le profferte dell'Efimovič, il marito, che li aveva spiati, appare all'improvviso e costringe la moglie a tornare a casa.

Qualche giorno dopo la ragazza, durante il sonno di lui, gli punto la pistola alla tempia, ma il marito, pur accorgendosene, sceglie di tacere, di non muoversi e di accettare il rischio pur di mantenere il dominio psicologico sulla moglie che peraltro rinuncia, arrendendosi alla sua stessa debolezza. Il mattino dopo il marito compra un letto di ferro per la moglie costringendola a dormire nella seconda stanza e dimostrando così di aver visto e conosciuto il gesto della moglie. Qui inizia un sempre più veloce declino psicologico della donna che addirittura, dopo questo fatto, si ammala gravemente di febbre cerebrale e per alcune settimane viene curata con meticolosità dal marito che ne ne spia la lenta guarigione.

Un giorno la sente cantare debolmente (non lo faceva mai) e capisce che, cantando in sua presenza, lo ha dimenticato: egli non può sopportare questo. Il velo gli cade dagli occhi. Le si getta ai piedi; vuole essere perdonato e ricominciare il loro rapporto, vuole parlare, le dichiara l'amore e le promette una vacanza a Boulogne-sur-Mer. La sommerge di emozioni e confessioni, la confonde e inutilmente lei cerca di fermarlo.

Pochi giorni dopo, quando egli torna a casa dall'ufficio passaporti, trova una folla davanti al portone: la moglie si è gettata dalla finestra. Disperato, egli sente di esserne stato la causa, e di averla persa per sempre. Tenta uno sguardo profondo verso tutto l'accaduto, e per ore si macera cercando una risposta, cercando di capire e di trovare una colpa fuori di sé e infine viene sopraffatto dall'orrore della sua stessa assurda e completa solitudine.

Il protagonista dichiara di scrivere il racconto dopo la morte della moglie, il giorno stesso, davanti al cadavere steso sul tavolo prima che la portino via per sempre dalla sua casa.

Note: ***La mite*** (in russo: Кроткая, *Krotkaja*) è un racconto di Dostoevskij scritto nel 1876 per il suo *Diario di uno scrittore*. Dostoevskij si ispirò a un fatto di cronaca che lo aveva molto colpito: il suicidio di una ragazza definito dai titoli dei giornali un "suicidio mite".